

Prefazione

di Andrea Bianchini

Nella quotidianità in cui si è immersi, la conoscenza e la consapevolezza del passato, in particolare di quello più recente, paiono continuamente messe in crisi. A molteplici livelli (collettivo, individuale, familiare), complesse dinamiche sociali paiono convergere verso effetti comuni: un affievolirsi progressivo della trasmissione della memoria e della percezione del succedersi dei processi storici. Una serie di fenomeni globali, economici e sociali, hanno indubbiamente prodotto un momento critico nella conoscenza e trasmissione intergenerazionale del passato e del suo "senso"¹. Una situazione divenuta particolarmente evidente per le generazioni formatesi dagli anni Ottanta in poi, quelle cosiddette "del qui e dell'ora", mirabilmente sintetizzate dalla recente formula pubblicitaria del "life is now"². Da questo punto di vista, infatti, anche l'avvento della società della comunicazione, con altissimi livelli di innovazione tecnologica e rapidissimi mutamenti, sembra tendere a privilegiare una realtà falsamente libera dai vincoli del passato³ e apparentemente appiattita sul presente. Nel rincorrersi sempre più rapido di notizie, con eventi che si succedono con tale velocità da non permettere di costruire percorsi strutturati e coerenti, all'individuo spesso non resta che un avvicinarsi di informazioni slegate, poco più che suggestioni che si inseguono per poi sparire sostituite da altre.

Da questo contesto generale e globale, non si differenziano sostanzialmente le ultime generazioni anche della società provinciale. Questo territorio, dopo un lungo e faticoso processo di emancipazione e di difficoltosa rincorsa al benessere, si è trovato sempre più inserito e omologato rispetto ai grandi scenari posti dai processi produttivi, culturali e sociali innestatisi su scala globale, in forma più accentuata dalla caduta del muro di Berlino in poi. Il tessuto sociale della comunità, certamente ancora oggi più coeso e solidale rispetto a tanti altri offerti dalla contemporaneità, in relazione alla memoria e alla consapevolezza del proprio passato, manifesta una propria specificità e debolezza, legata per l'appunto alla sua storia recente. Infatti c'è una condizione peculiare della memoria in questa parte di Terza Italia ed è quella di un territorio che ha subito in un tempo rapidissimo, poco più di un decennio, in forma accelerata tra gli anni Sessanta e Settanta, una doppia mutazione. Da una società prevalentemente agricola, con tutto ciò che questo rappresenta da un punto di vista sociale⁴, con una mentalità culturale legata a memorie formidabilmente stabili e trasmesse quasi esclusivamente in forma orale, si è passati ad una società post-industriale in cui la prevalenza è quella del terziario e di un tessuto industriale contraddistinto esclusivamente da piccole e medie imprese, in cui le memorie stesse sono parse polverizzarsi e smaterializzarsi⁵. Si sono così, in tempi rapidi e recenti, bruciate tappe e scansioni di modelli economici tradizionali. Trasformazioni radicali che hanno lasciato notevolmente meno tempo al tessuto sociale per la loro sedimentazione e comprensione, rispetto ad altre aree del paese, in particolare del centro nord. Se si aggiunge che questo processo è stato accompagnato da una fortissima delocalizzazione della manodopera dagli insediamenti sparsi e dai piccoli centri rurali dell'entroterra, a mete tipiche di emigrazione fuori provincia ed estere prima e lungo la costa

locale poi, si comprende in effetti come questa storia possa aver facilmente incontrato forti elementi di lacerazione, di difficoltà nella sua trasmissione, con fratture e lacune nel passaggio intergenerazionale, tipiche dei momenti di fortissima discontinuità.

Tutto ciò ha contribuito, nel secondo dopoguerra ad una sorta di messa tra parentesi del passato, in una rincorsa allo sviluppo e all'uscita da uno stato di marginalità che non invitava a guardare al passato, ma anzi progressivamente ne sanciva la sua inutilità, poiché lo si riteneva incapace di fornire le risposte di sviluppo e crescita legate a nuovi modelli di vita che la popolazione aveva introiettato sempre più massicciamente negli anni del boom economico dell'Italia, veicolati dai mezzi di comunicazione di massa e dalle aspettative sociali scaturite dal confronto con le aree più ricche e progredite del paese.

Dagli anni Ottanta in poi, agganciata ormai alle aree più avanzate del paese, la comunità provinciale ha vissuto, in concomitanza con eventi globali di mutamento, la complessiva e collettiva percezione che il passato fosse ormai da superare di fronte a processi di trasformazione nazionali e internazionali, profondi e accelerati. La verifica di questa doppia debolezza nella trasmissione della memoria, di questo passato trascorso quasi senza traccia, senza lasciare di sé forti elementi formalizzati, conferma tutta la memoria provinciale. La mancanza quasi assoluta di memorie scritte, articoli, riflessioni pubblicate da queste generazioni su quegli anni, il forte ritardo complessivo nelle politiche archivistiche, la generale scarsità di fonti disponibili scritte sul secolo ormai trascorso e concluso⁶ non sono che segnali di questo complesso processo.

Proprio per rimarginare questi profondi strappi e colmare lacune che non possono non portare anche ad una semplificazione e distorsione nella lettura del presente, la Biblioteca Bobbato e l'IscoP stanno operando attivamente da anni dentro il tessuto sociale e culturale provinciale, in numerosi ambiti e in diverse direzioni, fornendo il proprio apporto a istituzioni, enti locali e singoli privati, stimolando una riscoperta e studio delle radici storiche contemporanee della comunità provinciale. Infatti, al di là del valore costituito dal "dovere di ricordare" alcuni passaggi essenziali della nostra storia democratica⁷, quali quelli della Resistenza e della nascita della Repubblica, in questi ultimi anni è sempre più cresciuta la consapevolezza che i processi di rimozione e perdita del passato oltre che portare a un progressivo indebolimento delle identità, con tutti gli aspetti problematici che tutto ciò porta con sé, non possono che alla lunga finire da una parte per esasperare conflitti, incomprensioni, diffidenze e incomunicabilità intergenerazionali e dall'altra, in forma più complessiva, indebolire lo spirito critico e la consapevolezza civile e democratica dell'intero tessuto sociale. A questo più generale indebolimento della percezione storica si aggiunge, ed è in parte elemento integrante di questo processo, una tendenza in atto in molti settori della società a mettere tra parentesi o in alcuni casi a rimuovere, nella frammentarietà e complessità della società odierna, il tema del lavoro così come quello connesso dei diritti e delle tutele, spingendo a privilegiare altri aspetti dell'economia quali quelli di un mercato mondializzato con le proprie spesso intangibili regole o quelli di carattere finanziario o quelli relativi al "progresso tecnologico".

Proprio in tale contesto, da alcuni anni, si è sviluppata una forte ed efficace collaborazione a livello territoriale tra CGIL di Pesaro e IscoP. Questo rapporto di collaborazione di impegno è ormai più che decennale e ha segnato un progressivo avanzamento delle ricerche e degli studi di storia del lavoro e sindacale nella provincia, vere e proprie tappe di avvicinamento che hanno permesso anche la preparazione del presente lavoro.

La presenza seppur lacunosa dell'archivio della CGIL e il suo primo riordino alla fine degli anni '80 hanno permesso negli anni '90 la consultazione e l'analisi del materiale documentario della Camera del lavoro,

studio che si è concretizzato in vari lavori di carattere storiografico e divulgativo, primi veri sondaggi per una più ampia storia del sindacato nella provincia di Pesaro e Urbino. Tra questi ne vanno particolarmente ricordati due, proprio perché direttamente collegati alla struttura stessa di questo volume. Innanzitutto la ricerca condotta in occasione del 50° anniversario della Liberazione da Massimo Lodovici⁸ che ha prodotto analisi fondamentali sulla storia del sindacato nel secondo dopoguerra nella realtà provinciale, ponendo le basi per gli approfondimenti qui proposti che si configurano quale sua ideale continuazione e complementare integrazione. Per tali studi, le fonti tradizionali d'archivio erano state, come in questa occasione, integrate con interviste ai protagonisti. Le vaste fonti allora raccolte costituiscono oggi un materiale unico per comprendere umori, mentalità, esperienze delle persone che hanno fatto la storia del movimento dei lavoratori nella provincia, rese ancor più preziose dalla scomparsa in questi anni di alcuni dei protagonisti delle interviste allora condotte⁹. L'altra esperienza è stata quella che ha portato poco dopo, nel 1997, alla realizzazione del fascicolo tematico: Uomini e donne nella Cgil, realizzato per celebrare i Cinquant'anni della Camera del lavoro di Pesaro¹⁰. I lavori storici per questa pubblicazione, progettata dal prof. Giorgio Pedrocco, seppur con finalità prettamente divulgative, sono stati l'occasione per una verifica sul campo delle possibilità di una ricerca più ampia sul sindacato che abbracciasse un lungo arco del secondo dopoguerra. Lo sforzo allora fu soprattutto quello di rendere la storia della Camera del Lavoro nel dopoguerra semplice e fruibile da un largo pubblico costruendone una sintesi che non fece altro che segnalare ampiamente la mancanza di valide analisi storiografiche solide e approfondite vicende.

Dall'intento comune, maturato in questo lungo rapporto tra Iscop e Cgil, di operare attivamente perché le del mondo del lavoro nel Novecento, non si disperdessero completamente, è nato alcuni anni or sono il "Progetto memoria". Tale progetto ha permesso di operare a molteplici livelli con un'articolata serie di azioni culturali: da quelle di ricerca a quelle didattiche¹¹ da quelle divulgative a quelle di approfondimento, come quella che qui si presenta.

Al suo termine, nell'anno in corso, si giungerà a realizzare anche un'ampia banca dati informatizzata, una sorta di collettiva memoria digitale del lavoro nella provincia di Pesaro e Urbino nel Novecento, raccogliendo e trasferendo in formato digitale interviste, fotografie, memorie, documenti, filmati, saggi, realizzati o reperiti nelle ricerche. Lo scopo del progetto è quello di promuovere una politica attiva della memoria accettando anche la sfida posta dalle nuove tecnologie: la banca dati della memoria del lavoro infatti interfacerà con il sito internet della Biblioteca Bobbato (www.bobbato.it) che già si sta sviluppando quale portale sulla storia contemporanea e che, grazie al progetto, implementerà i suoi contenuti relativamente alla storia del lavoro e sindacale¹². Sarà questa per il futuro la base su cui costruire percorsi tematici, personali, locali, didattici. Tutto ciò anche nella convinzione che i processi tecnologici in atto, oltre a prefigurare problematicità nuove, costituiscano anche occasioni uniche e inedite di divulgazione, approfondimento. Il progetto ha così puntato a prodotti culturali che si riveleranno il più possibile aperti alle integrazioni future e agli usi più vari, grazie alla loro facile trasmissibilità, duplicabilità e implementazione. È infatti necessario che l'opera di ricerca, così come gli interessanti lavori didattici realizzati in questa occasione, non restino appannaggio di un ristretto pubblico in un arco limitato di tempo ma divengano la base per stimolare ulteriori processi di raccolta, indagine e valorizzazione della memoria, creando magari anche utili sinergie con altri progetti in corso sul territorio, nello sforzo di costruire una storia sempre più allargata, inclusiva, condivisa e viva¹³. Ma alla base di qualsiasi operazione di divulgazione, promozione e diffusione della memoria era necessario avviare un'approfondita fase di studio e di analisi storiografica. Solo ciò avrebbe permesso di uscire dalla

genericità delle conoscenze possedute, e risposto alla necessità di approfondire, in forma più organica fin dai tempi della sua origine, la storia della Camera del Lavoro.

Le ricorrenze relative ai 60 anni della ricostituzione della Camera del lavoro provinciale nel dopoguerra (2006) e ai suoi 100 anni dalla nascita (2007), anniversario quest'ultimo emerso proprio nel corso delle ricerche avviate per il progetto, hanno spinto a trasformare questi momenti che avrebbero potuto essere semplici episodi celebrativi, in occasioni uniche di approfondimento e di avanzamento negli studi. Le ricerche si sono inoltre collocate all'interno di un positivo clima di risveglio e rinnovamento di questi studi, testimoniato da diverse pubblicazioni uscite recentemente¹⁴

Già dall'inizio del progetto l'intento non era solo quello di approfondire gli studi sulla storia della Camera del Lavoro ma anche quello di proporre più complessivamente uno sguardo retrospettivo ampio su settant'anni di lavoro nella provincia di Pesaro e Urbino. Per far questo nell'opera di ricerca ci si è avvalsi di ricercatori universitari, realizzando una proficua collaborazione, in particolare con l'Università di Urbino e con il gruppo di ricerca del prof. Stefano Pivato, che si coglie l'occasione per ringraziare.

L'idea di mettere al centro, per la prima volta in forma così estesa per questo territorio, il tema del lavoro è venuta dalla convinzione che lanciare uno sguardo verso questa realtà significa in qualche modo anche proporre una riflessione su cento anni di storia dell'intera società provinciale, delle sue dinamiche socio-economiche, delle sue trasformazioni.

Una volta di più, affrontando questo percorso, risulta evidente come lo sviluppo della società provinciale, la sua faticosa rincorsa al benessere, siano stati soprattutto una storia di lavoro. Le sue modificazioni, il suo sviluppo, il suo essere oppressivo così come la sua capacità di divenire strumento di realizzazione e miglioramento sociale degli individui, hanno avuto un ruolo determinante nei processi di sviluppo e modernizzazione della società ricordandoci, una volta di più, la centralità di quel principio che i padri costituenti, stendendo la Carta costituzionale, giusto 60 anni fa, vollero senza indugio alla base della civile convivenza democratica.

In ottica storica, lungo questo percorso, diviene evidente che affrontare il tema del lavoro conduce a ripensare un elemento essenziale nella vita di tutti gli individui e che, osservato nel suo evolversi, diviene per noi oggi specchio del trasformarsi del vivere individuale e collettivo, della socialità e dei rapporti tra individui. Il lavoro col suo portato di speranze e fatiche, di soddisfazioni e delusioni, elemento di cultura materiale e di scansione temporale della vita degli individui, diviene una lente per osservare in modo più meditato non solo il tempo passato ma anche il nostro tempo presente, fornendone interpretazioni e percorsi ricchi di senso.

Dal mondo contadino in cui il lavoro finisce per conformare l'intero orizzonte esistenziale della famiglia mezzadrile, al lavoro industriale fordista, dal lavoro nel settore artigianale al rapido processo di terziarizzazione tipico delle società post-industriali, dall'emigrazione di tanti marchigiani all'accoglienza agli immigrati provenienti da ogni parte del mondo, gli spunti di riflessione posti dal volume sono veramente molteplici.

I saggi presentati tengono al centro dell'analisi la storia del movimento sindacale, aprendo però necessarie finestre su alcuni aspetti chiave del lavoro nella provincia di Pesaro e Urbino, cercando di rimandare alcuni aspetti rilevanti, sociali e di quotidianità, dell'esperienza lavorativa delle generazioni passate, convinti che nella ricerca di una vita dignitosa risieda, prima che nell'ideologia, la spinta al miglioramento delle proprie e altrui condizioni e alla lotta per il riconoscimento di elementari diritti umani oltre che giuslavoristici.

Superando schemi storiografici a volte astratti e ideologici, gli studi svolti richiamano la necessità di tornare a confrontarsi con le vite concrete degli individui che hanno vissuto e fatto, con la loro esperienza, la storia

delle organizzazioni dei lavoratori in questo secolo, proponendo un percorso dentro le speranze, paure, lotte, gioie e delusioni delle generazioni che si sono succedute da quel lontano 1907.

Per quanto riguarda le fonti, ovviamente, le ricerche sono partite dal fondo archivistico della Camera del Lavoro che, per quanto piuttosto limitato a causa delle dispersioni e distruzioni subite dall'archivio durante la sua storia, resta comunque una base documentale fondamentale su cui ci si augura la Cgil voglia continuare ad investire nel riordino e consultabilità.

Anche per la debolezza delle fonti provinciali, in parte motivata dalle considerazioni fatte in precedenza, ma anche al fine di ricostruire elementi personali dell'impegno di individui in carne e ossa che hanno fatto questa storia, ci si è avvalsi, accanto alla documentazione archivistica, in forma ampia, di fonti memorialistiche raccolte attraverso una campagna di interviste a sindacalisti che era stata avviata già una decina di anni fa e che in occasione del "Progetto memoria" ha trovato un notevolissimo ampliamento¹⁵. Sono proprio le fonti orali quelle che hanno permesso negli studi, di integrare i passaggi storici con aspetti anche biografici, capaci di indicare come questa grande storia collettiva sia fatta comunque anche dell'impegno e dell'abnegazione di molti. Dai primi iniziatori del sindacato agli inizi del '900 ai rifondatori della Camera del Lavoro nell'immediato dopoguerra, intere generazioni misero in questa attività non solo tempo e energie ma anche il senso di sentirsi parte di un processo collettivo importante e per certi versi coinvolgente, anche se costellato da tante difficoltà, battute di arresto, drammaticità.

La scelta dell'arco cronologico coperto dagli studi del volume è stata quella di un periodo molto ampio, il massimo permesso dalle fonti fino ad oggi consultabili: dalle origini del secolo alla prima metà degli anni Settanta. Il termine ultimo delle indagini, se da una parte è stato necessitato dalla difficoltà di consultazione dei materiali più recenti, comune a quasi tutti gli archivi a partire proprio da quelli del sindacato, dall'altra trova però una sua coerenza rispetto alla storia narrata, in quanto questi anni si pongono come un indubbio punto di arrivo dei processi di profonda trasformazione innestatisi nel secondo dopoguerra. Al tempo stesso, gli anni '70 stanno all'inizio di un'ulteriore storia di de-industrializzazione dei settori tradizionali (si pensi solo alla chiusura degli impianti della Benelli e della Montedison a Pesaro) e di rapida terziarizzazione che dovrà indubbiamente essere al centro di future indagini storiografiche.

Gli assi di indagine che si sono perseguiti sono stati sostanzialmente due, strettamente legati tra loro: da una parte la ricostruzione della storia del movimento dei lavoratori nella Provincia di Pesaro e Urbino fin dalla nascita della Camera del Lavoro, dall'altra fornire al lettore non specialista degli spaccati di storia del lavoro nel medesimo territorio, aprendo delle finestre su alcuni fenomeni particolarmente rilevanti per questa area: la lavorazione della seta, la marineria, la mezzadria, il lavoro in miniera, l'emigrazione. Si voleva così ribadire come fare storia del sindacato e delle lotte per il lavoro significhi necessariamente, ricostruire alcune delle condizioni sociali e lavorative degli strati popolari lungo questo impervio e complesso cammino che è stato il Novecento.

Il volume è organizzato in due sezioni cronologicamente distinte separate dalla cesura caratterizzante del fascismo, lunga parentesi di buio dei diritti, conclusasi ancor più tragicamente con l'altra epocale frattura del secolo, quella della seconda guerra mondiale. A fare da ponte a queste due parti vi è il saggio di Amoreno Martellini sulle emigrazioni, e quello di Dorianò Pela sulla mezzadria, a dimostrare come questi fenomeni siano stati rilevanti nell'arco di questa storia.

La prima parte inizia con l'analizzare in forma inedita la nascita della Camera del Lavoro e la sua complessa vita iniziale, costellata da mille difficoltà e resistenze, tipiche di un'area fortemente arretrata ed economicamente debole. In questo contesto si propone anche uno specifico approfondimento territoriale

mostrando la situazione dell'organizzazione dei lavoratori in quella che si manifestava agli inizi del secolo come una città demograficamente rilevante come Fano, non lontana dalle dimensioni del capoluogo e caratterizzata da interessanti peculiarità. Sia il saggio sulla Camera del Lavoro provinciale sia quello su quella fanese non casualmente si interrompono con l'avvento del regime fascista. La presa del potere da parte del fascismo costituisce realmente uno spartiacque fondamentale, non solo per il sindacato libero, ma anche per quei timidi processi di mobilità sociale, di dinamismo e di progressiva rivendicazione che si erano avviati nel difficile periodo della ripresa dopo la prima guerra mondiale.

Lo squadristo nero, preludio violento all'impiantarsi del regime, con le continue intimidazioni e violenze e con la materiale distruzione dei locali della Camera del lavoro provinciale, costituisce la drammatica chiusura della prima fase di questa storia. Le aggressioni prendono particolarmente di mira il sindacato come testimonia emblematicamente Augusto Gabbani, capo lega comunista, sindaco di Pozzo Alto, dirigente sindacale nel secondo dopoguerra, in questa sua breve ma esaustiva memoria:

[1'8 agosto 1922] quattro camion di fascisti armati di tutto punto (la disperata di Perugia) capeggiati dall'on. Riccardi verso le ore 14 mi circondarono la casa, mi prelevarono, mi portarono in Municipio con rivoltella alla mano, perquisirono varie abitazioni di compagni per trovare la bandiera della lega contadina della Cooperativa di consumo e della sezione del Partito.

Mi rammento che nella casa del compagno Stafoggia avevano preso in un cassetto del comò 500 lire che gliele feci restituire. Non avendo potuto trovare le bandiere davanti la casa del compagno Sonetti mi misero al muro mentre due mi tenevano per le braccia altri mi spianarono i fucili. [...]

Poi mi portarono di nuovo in Municipio, mi fecero prendere la bandiera del comune e percorrere le vie del paese colpendomi più volte con i bastoni tanto che ancora porto le cicatrici. Riportandomi in municipio mi fecero firmare le dimissioni da Sindaco mentre Riccardi mi puntava la rivoltella alla tempia¹⁶.

Resterà certamente da esplorare in futuro il ruolo e le funzioni del sindacato fascista nella provincia di Pesaro e Urbino, in un contesto territoriale, tra l'altro, che manca di studi specifici sufficientemente ampi e articolati sul ventennio. A questo proposito comunque è utile rimandare il lettore al saggio sull'antifascismo pesarese degli anni trenta, pubblicato da Paolo Giovannini e Luisa Cigognetti nel 1987 nei quaderni dell'Istituto di storia pesarese¹⁷, in cui si narrano le vicende della cellula comunista interna alla Montecatini di Pesaro, nella quale militarono personaggi di spicco dell'antifascismo provinciale quali ad esempio Pompilio Fastigi e Valentino Amadori. Proprio la storia di quest'ultimo, a volte dimenticata¹⁸, invita a una futura ricerca sul sindacato fascista nella provincia. Infatti Amadori svolse un'opera fondamentale nell'organizzazione clandestina antifascista e rappresenta un caso di "entrismo" tanto coraggioso quanto rischioso, dato che giunse a ricoprire la carica di Segretario provinciale del sindacato fascista degli operai metallurgici. La sua vicenda si concluderà tragicamente con il suo suicidio in carcere, proprio negli anni che la storiografia nazionale descrive come quelli dell'apice del consenso. Questa storia dovrebbe indurre a livello provinciale a meglio precisare limiti e forme per l'appunto del "consenso", riportando questa parola alla sua specificità politologica, interna a categorie valide per i regimi dittatoriali e che sappiamo radicalmente differenti da quelle che si possono comunemente utilizzare per i sistemi democratici. Il suo suicidio rimanda all'impossibilità di opporsi, all'imbavagliamento e all' assoggettamento completo della categoria dei lavoratori, con la disperazione di strade interrotte dalla violenza che solo la tragedia della guerra, e le

catastrofiche scelte decise dal regime, potevano rimettere in movimento. È altrettanto significativo che la rinascita delle speranze di libertà ripartiranno, anche se in forma nuova e più estesa, proprio da quei nuclei e da quei semi di opposizione gettati a metà degli anni '30: si pensi per l'appunto a Pompilio Fastigi, a Oliviero Mattioli o, più emblematicamente per la storia del sindacato, ad Adele Bei¹⁹.

La seconda parte del volume, a cui volutamente anche per la ricchezza delle fonti e alle ricerche pluriennali che aveva alle spalle si è lasciato maggiore spazio, nasce con la Resistenza, momento fondamentale di presa di coscienza di una generazione vissuta nella disciplina e nella retorica del regime. In quel nuovo contesto, già dal 1944, la rinascita del sindacato unitario fa dell'organizzazione dei lavoratori uno dei pilastri fondamentali nella costruzione della società democratica repubblicana. È possibile inoltre intravedere proprio seguendo le tracce del mondo del lavoro, un paradigma interessante di lettura di quella Resistenza allargata di cui la nuova storiografia cerca continuamente di ridefinire i confini²⁰. Allargamento nella partecipazione che non può più essere soltanto limitata alla lotta con le armi; si pensi ad esempio alle donne e ai contadini, soggetti fondamentali in quell'opera di fiancheggiamento e assistenza senza la quale il movimento partigiano non avrebbe potuto sopravvivere, di fronte a forze militari largamente soverchianti. Allargamento però anche nell'arco temporale e nei temi rivendicativi. Nel primo caso, vista nell'ottica del movimento dei lavoratori, la Resistenza appare un processo più lungo della stretta periodizzazione della lotta armata. Infatti dispiega un ruolo fondamentale nella rinascita democratica dagli scioperi del '43 fino alla promulgazione della Costituzione che, con il 1948, inoltre, segnerà anche la fine dell'unità sindacale delle forze antifasciste sancita dal patto di Roma. L'apertura è anche nelle tematiche, in quanto diviene chiaro come, visto dalla visuale del lavoro, la Resistenza sia stata elemento di speranza di condizioni migliori e di rivendicazione di una società nuova, più equa e inclusiva, improntata ad una maggiore giustizia sociale, capace di mediare in modo nuovo i differenti interessi tra proprietà e lavoro. Da questo punto di vista tanto nelle campagne che nelle città le maglie del movimento resistenziale appaiono davvero allargarsi notevolmente rispetto al mero conteggio delle forze militari in campo, per giungere a configurare quella partecipazione condivisa all'assetto pluralista, senza la quale nessuna democrazia, seppur imposta da armi soverchianti, può sopravvivere e funzionare.

Il sindacato, nel filo ripreso della contrattazione tra parti sociali, diviene nel dopoguerra realmente forza di mediazione capace di contribuire, in forma fondamentale, a evitare gli squilibri più gravi posti di volta in volta dalle logiche economiche. In tal senso è diventato elemento fondamentale di equilibrio per l'intera vita democratica del paese. In questo il sindacato ha svolto realmente una funzione che supera i limiti di un'azione meramente contrattuale, svolgendo un ruolo sociale e politico in senso ampio a favore del radicamento e del mantenimento della democrazia²¹.

L'arco temporale, scelto per il volume, non costituisce solo la delimitazione dell'arco cronologico del "secolo breve", ma per questa storia costituisce segnatamente un elemento imprescindibile. Innanzitutto perché la Camera del Lavoro dopo lunghi travagli e difficoltà, nasce in Provincia nel 1907 e troverà la sua piena attività e vigore proprio in vicinanza della prima guerra mondiale. Poi, perché il termine che ci si è posti rappresenta un periodo di svolta epocale per il territorio oggetto di studio, che passa dopo un lungo periodo di crisi dei modelli produttivi dominanti (agricoltura e industrie tradizionali zolfo, seta e meccanica), alla configurazione di nuovi profili, spesso inaspettati dagli stessi protagonisti e che hanno portato la provincia, non solo a mutare profondamente aspetto e struttura, ma anche cultura e stili di vita con continue nuove sfide per il futuro.

Di questa storia in fieri questo volume senza dubbio segna un'importante e fondamentale tappa. I saggi qui presentati in parte cercano di coprire forti ritardi in ambito provinciale ma più che presentarsi quali punti di arrivo hanno mirato a costituire solide basi dalle quali aprire strade e stimolare spunti nuovi di riflessione nel futuro approfondendo e allargando le analisi, facendole interagire con altre, permettendo collegamenti in modo da meglio individuare nuove rilevanze per prossime auspicabili iniziative di ricerca.

Infatti, con buona pace dei Fukuyama²² di turno, che hanno dichiarato la fine della storia quale dolce sciogliersi e assopirsi delle dialettiche e dei conflitti, crediamo che la storia sia destinata tutt'altro che a morire, a sparire; quella relativa alle questioni del lavoro e dei diritti dei lavoratori sembra destinata ancora per il futuro ad un lungo, faticoso e duro cammino. I prossimi studi, alla luce del presente, dovranno necessariamente mutare profondamente le angolature visuali comprendendo ad esempio categorie di lavoratori oggi più o meno invisibili o scarsamente considerati e studiati, si pensi alle donne, agli immigrati, al lavoro nero, facendo emergere criticità nuove quali quelle della precarietà o della sicurezza del lavoro, spingendo ad uno sguardo degli eventi certamente molto più internazionale e globale anche per capire le logiche locali.